

Il Bosco che non c'è più: quello delle Grange

di Franco Crosio e Bruno Ferrarotti

Nel 1818, con il Regio Editto 10 novembre n.859, il Comune di Lucedio, istituito con autonomia amministrativa dal 1797, veniva soppresso ed aggregato al Comune di Trino (con lo stesso provvedimento si annullavano, per esempio, i comuni di Larizzate e Vettignè per incorporarli rispettivamente a Vercelli e Santhià).

Il territorio del Comune di Lucedio (altrimenti noto con la denominazione di "Tenimento" ed incluso dal Governo Francese, per un primo periodo, nel comune di Ronsecco e poi, come comunità a sé stante, nel "Département de la Sesia, Arrondissement de Santhià, Canton de Livorno") si estendeva, in quel tempo, su un totale di 8.745 giornate (ha 3.323) e comprendeva sette grange (da "granica": deposito di grano) principali: Lucedio (capoluogo), Montarucco, Leri, Castelmerlino, Darola, Montarolo e Ramezzana, alle quali si aggiungevano cinque cascine dipendenti (Galeazza, Marocca, Sforzesca, Malpensata, Chiapelle), più altre due tenute minori (Belgioioso e Fracassa). Alla data del 1814, il Comune di Lucedio contava circa 1.200 abitanti.

Nel 1800, ormai sotto il dominio francese, i beni di Lucedio, in larga misura coincidenti con i beni del Comune, furono confiscati ed annessi al Demanio dello Stato: boschi compresi.

La foresta del tenimento di Lucedio era stata lasciata dal Duca D'Aosta, commendatario dal 1792 al 1799, assai popolata di alberi. Ciò è attestato, nei primi anni dell'800, sia dall'amministrazione forestale francese sia dai consulenti del principe Camillo Borghese, cognato di Napoleone, (allorché certificano una superficie boschiva di 1321 giornate, 504 ettari, a prevalenza di querce, compresa in una distinta entità territoriale chiamata "Bosco Grande") e come è poi dimostrato dalla successiva disastrosa gestione, che poté realizzarsi solo in presenza di un bosco ben fornito. Il grande abuso verificatosi è tutto da attribuire al passaggio del bene alla Nazione ed alla successiva locazione del medesimo a privati. Le condizioni di contratto precisavano che in linea generale si poteva intervenire nella foresta solo per procurare legname da riscaldamento ai locatari e ai loro coloni, limitatamente al ceduo di bordura ed ai pioppi e salici di piantagione; ulteriori forniture supplementari potevano essere ricavate all'interno vero e proprio del bosco di Lucedio, ma soltanto e sempre dal ceduo. Gli unici alberi di alto fusto ammessi al taglio erano quelli destinati a procurare legname per la fabbricazione di attrezzi agricoli, la costruzione di mulini, piste ed altri edifici in legno, ma in deduzione del quantitativo di ceduo accordato. Inoltre vi erano precisi obblighi di ripiantamenti.

Naturalmente queste prescrizioni ebbero l'effetto delle grida manzoniane.

Tanto per fare un esempio, si prenda in esame l'anno XI della Repubblica Francese, cioè il periodo tra il 22 settembre 1802 ed il 16 settembre 1803. L'Ispettore forestale non ebbe perplessità nel chiedersi, retoricamente, se i locatari del bosco di Lucedio tenessero fede ai loro impegni di contratto durante i tagli di quell'anno. Infatti, le operazioni si erano svolte senza che fossero stati notificati i bisogni per il riscaldamento della popolazione del tenimento; senza la fissazione di magazzini; senza tenere regolari registrazioni di carico e scarico. Per di più si erano effettuate operazioni di tagli in grande stile in aree diverse, in modo da disorientare eventuali ispezioni, facilitate dalla mancanza di guardie forestali adeguatamente pagate. In sostanza, nel periodo preso in considerazione furono abbattute 600 piante di alto fusto con permesso prefettizio mentre 25 giornate di ceduo erano state tagliate senza autorizzazione con la produzione di 237.900 fascine e l'abbattimento ivi di 113 alberi. Già sulla base di questi dati, che con molta probabilità rappresentavano solo la punta dell'iceberg, il governo di Parigi, interessato sulla questione, parlò apertamente di "*malversation*" e ribadì i vincoli contrattuali. Inutilmente però, poiché nel giro di alcuni anni la gestione di questi beni (che passarono dal Demanio al Senato Conservatore e quindi alla Cassa di ammortamento del debito pubblico), conobbe risultati deplorabili con l'abbattimento di "*oltre 20 mila (sic!) querce di alto fusto*", spogliando altresì le foreste con tagli forzati di bosco ceduo.

Fu, quello, un così devastante atto di gestione forestale che porterà il botanico Giovanni Negri ad affermare, nel suo lavoro sulla "*Vegetazione del bosco Lucedio*", come, intorno al 1860, i boschi della zona risultassero "*assai diminuiti e ridotti, fatta eccezione per i boschi della Partecipanza, a macchie isolate od allineate lungo il corso dei fiumi*".

E se è vero che l'assegnazione di gran parte del tenimento di Lucedio al principe Borghese, permise, dalla primavera del 1808, una migliore conduzione dei fondi, compresa la "*conservazione dei boschi*", non impedì (in omaggio ad una "*malintesa economia*" del profitto) di perpetuare la pratica del disboscamento come un prioritario e inevitabile sacrificio di riutilizzo agricolo del territorio delle Grange: cosa che la storia, anche recente, ha puntualmente riconfermato.

Quando, con il 1° dicembre 1818, il principe Borghese stipulerà l'atto di vendita del tenimento di Lucedio, è allora che sarà possibile stabilire l'esatto "*stato delle porzioni della foresta*". Infatti la conseguenza della vendita comporterà la divisione del tenimento in quattro lotti che gli ingegneri Nicola Nervi e Benedetto Brunati stimeranno nel corso del 1821 su incarico dei tre acquirenti: il marchese Michele Giuseppe Francesco Benso di Cavour, il marchese Carlo Giovanni Gozani di San Giorgio e il signor Luigi Festa. I lotti sono : I) grange di Lucedio e Montarolo, parte della grangia di Ramezzana e cascina Belgioioso; II) grangia di Darola e parte della grangia di Ramezzana; III) grangia di Castelmerlino e parte della grangia di Ramezzana; IV) grange di Leri e Montarucco.

Anche l'intera superficie forestale verrà divisa in quattro parti, "aggregando ad ogni lotto la parte di foresta che le può essere più comoda".

Nell'estimo della foresta si stabilisce che il prezzo della medesima "deve essere regolato in £150 per caduna giornata, considerato pel valore del fondo spogliato del bosco ceduo; aggiungendo poi £10 per caduna giornata e per ogni età del taglio".

Le giornate complessive di foresta sono stimate in 806,63 (circa 308 ettari), suddivise in 9 classi di età che vanno dalla parte della foresta di anni 9 (che deve "considerarsi come totalmente vuota di bosco ceduo, atteso l'imminente suo taglio"), alle parti comprese fra 1 e 8 anni di età.

Al primo lotto spettano 185,16 giornate (circa 71 ettari) di foresta, per lo più ceduo di sei anni ubicato nella zona della "Costa di Montarolo, Madonna delle Vigne e Broglio", con una discreta quantità di ceduo di anni cinque in regione "Castel Lombardo". Al secondo lotto toccano 174,53 giornate (circa 67 ettari) di foresta, in massima parte ceduo di anni zero e uno, situato sul "Piano della Costa" e nella "Costa del Castello Lombardo". Al terzo lotto appartengono 253,46 giornate (circa 97 ettari) di foresta, quasi tutto ceduo di due e tre anni, ubicato in regione "Bosco Grande". Al quarto lotto sono aggregate 193,47 giornate (circa 74 ettari) di foresta, per lo più ceduo di cinque, sei e sette anni, situato nelle regioni "Piano della Madonna" e "Piano della Costa".

Dalle carte antiche risulta quindi evidente che nel 1821 il tenimento di Lucedio comprendeva ancora un bosco di circa 308 ettari (anche se solo vent'anni prima gli ettari a superficie boscata erano 504!), che oggi non esiste più.

Il Parco Naturale Regionale del Bosco delle Sorti della Partecipanza (580 ettari di foresta) è nato, con la sua "zona di salvaguardia", anche per compiere questo piccolo miracolo ambientale e paesaggistico: ripristinare, almeno in parte, l'antica "silva de Lucejo".